This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

HDI
HL 3QJ1 1

FAZZARI

LA CONSTITUENTE

1900

HARVARD
LAW
LIBRARY

S
ITA
961
FAZ

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPERTY OF
FOR TX
HARVARD LAW LIBRARY

847

BIBLIOTECA LUCCHINI
9229
N.° d' ord. 5822

Digitized by Google

Digitized by Google

LUCCHINI

LA COSTITUENTE

ACHILLE FAZZARI

Omaggio

ESTRATTO DALLA NUOVA ANTOLOGIA. FASCIC. 682.
16 MAGGIO 1900.

S
ITA
961
FAZ

Digitized by Google

DEC 20 1930

Digitized by Google

Allorchè, nell'ultima discussione del decreto-legge, l'Estrema Sinistra parlò della *Costituente*, i monarchici risposero col grido di: « viva il Re ».

La parola Costituente è di quelle che, per le speranze che destano, possono ottenere nel pubblico un grande successo.

Così – e io lo ricordo benissimo – per lo passato, la parola « Sinistra » cominciò ad affermarsi con un prestigio e una popolarità irresistibili. Bastava dichiararsi ascritto alla Sinistra per avere i suffragi degli elettori, che, dall'avvenimento di essa al potere, speravano un rimedio a tutti i mali. Anche allora non mancarono i paurosi che, considerando le origini rivoluzionarie di gran parte della Sinistra, predicevano, all'arrivo di essa, gravi pericoli alla monarchia. Vittorio Emanuele, però, che aveva tutta l'antiveggenza di un uomo di Stato, non si preoccupava di questi timori, e, appena fu chiara l'indicazione del Parlamento, si affrettò a chiamare la Sinistra al potere. E la monarchia trovò in Depretis, in Cairoli, in Crispi, in Nicotera, in Miceli, amici e servitori non meno devoti degli uomini di Destra.

Ma sarebbe grave errore il lasciar credere che la parola Costituente – che per se stessa è priva di senso speciale e vale soltanto pel valore che le si dà – sia in opposizione all'idea monarchica; la quale nulla ha a temere da quella sola Costituente che, in Italia, è possibile, convocata, cioè, dal Re, e intesa a introdurre utili riforme nell'organizzazione dello Stato. Opporre la Monarchia e sopratutto la persona del Re, come ha fatto la maggioranza della Camera, alla Costituente, condurrebbe ad un assurdo, cioè, che tutti quelli che un giorno votassero per la Costituente vorrebbero abbattere il trono del Re d'Italia; conclusione questa ingiusta e falsa.

La Monarchia italiana non è una semplice forma di governo Essa è la forza, mediante la quale l'Italia, per tanti anni divisa, ha potuto ricomporsi a nazione; è la condizione indispensabile per la conservazione dell'unità della patria, come è stata condizione

Digitized by Google

indispensabile della sua formazione. Mazzini invocava a capo della crociata italiana contro lo straniero il Re Carlo Alberto, ben comprendendo che solo intorno allo scettro di Savoia si poteva raccogliere la nazione italiana. Garibaldi, accorso coi suoi volontari al primo squillo di guerra dell'indipendenza, combattè nel 1859 in Lombardia sotto gli ordini di Vittorio Emanuele, nel cui nome e sotto la cui bandiera fece l'impresa di Napoli e di Sicilia. Appena liberato il Mezzogiorno, si affrettò a farne omaggio allo stesso Vittorio Emanuele, salutandolo Re d'Italia; e come generale e come dittatore obbedì costantemente agli ordini del Re. E a noi, suoi seguaci e commilitoni, ha sempre insegnato di tenerci stretti intorno alla Monarchia di Savoia, condizione necessaria dell'unità d'Italia.

Nessuno Stato monarchico ha, per questo motivo, un trono così saldo come è quello d'Italia. La Francia è diventata Repubblica senza alcun pericolo per la sua unità, la stessa Inghilterra potrebbe domani mutare la sua forma di governo senza tema di smembramento. Ma l'Italia non potrebbe rinunciare alla forma monarchica senza condannare se stessa alla divisione, cioè alla morte; l'istinto della conservazione dell'unità la preserverà sempre da questo suicidio.

Gli stessi partiti che, in teoria, e finchè il pericolo è lontanissimo, si schierano contro la Monarchia, il giorno in cui si vedessero in grado di abbattere il trono e con esso l'unità d'Italia, si guarderebbero bene dal farlo. A tale riguardo giova ricordare che nella guerra del risorgimento, quasi tutti i più fieri repubblicani si schierarono sotto le bandiere della Monarchia; essi compresero che bisognava prima di tutto assicurare l'esistenza dell'unità italiana, per la quale è indispensabile la Casa di Savoia.

♣

La Costituente, ho già detto, spaventa a torto gli amici della Monarchia. Quaranta anni fa fu compiuto un atto assai più solenne se si considera che mentre oggi la Costituente dovrebbe essere convocata dal Re e dai ministri, e nominata da elettori rispondenti a certe determinate condizioni, col plebiscito del 1860 si sostituì, invece, ai Governi decaduti una nuova Monarchia, esercitando così un potere ben più vasto e generale. In quella occasione noi chiamammo tutti a votare senza domandare a nessuno nè l'età, nè la fedina criminale, affinchè il voto avesse appunto quel grandioso carattere di unanimità che desideravamo. E fu tanta allora la forza del concetto unitario, che benchè i Governi precedenti non fossero ancora del tutto caduti e avessero ancora impiegati, servitori, in-

Digitized by Google

teressi, nulla potè fare ostacolo all'unanime voto che proclamava l'Italia unita sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

Qualcuno dirà: Ma quelli erano tempi di entusiasmo, di speranza generale; da quel tempo sono passati molti anni, molte speranze si sono dileguate.

C'è del vero in tutto questo; ma bisogna osservare che le illusioni riguardano esclusivamente l'opera del Governo e del Parlamento, non la Monarchia e l'unità d'Italia. A nessuno, per quanto malcontento, viene in testa che disfacendo l'unità d'Italia le cose andrebbero meglio. È anzi un fatto indiscutibile che il sentimento unitario e conseguentemente il monarchico sono in continuo progresso. Tutte le forze esistenti nel nostro paese sono profondamente unitarie. L'esercito è stato portato a tanta coesione da costituire la rappresentazione vivente dell'unità della patria. Tutta quella parte del popolo che si occupa di politica; i produttori e commercianti che con tanto loro vantaggio hanno veduto togliersi le barriere tra una parte e l'altra d'Italia; gli scrittori che hanno ormai per pubblico una nazione invece di avere una ristretta provincia; tutti quelli che pensano, agiscono ed esercitano influenza sulle moltitudini, sono pure essenzialmente unitari.

Certo l'unità non ha dato finora i frutti che i fondatori di essa se ne attendevano, ma nessuno può ragionevolmente farne colpa alla Monarchia.

Il generale Garibaldi morì portando seco nella tomba molti desideri insoddisfatti pel bene del popolo. Mai però egli fece risalire alla forma monarchica la responsabilità di questi mancati vantaggi. Io che dal 1860 al 1882 – anno della sua morte – ebbi la fortuna di godere, senza interruzione, l'amicizia e la più intiera confidenza di lui, sono in grado di affermarlo senza timore di smentite. E sono in grado di aggiungere, anzi, che più volte, in certi momenti difficili, egli consigliò al Re di assumere la dittatura esercitandola a tutela della libertà e pel bene di tutti.

Bisogna cercarla altrove la causa dei mali che affliggono l'Italia: l'abuso del parlamentarismo, ecco la piaga che bisogna curare, e che non si può curare se non con la Costituente.

Che cosa sia questo abuso non v'ha ormai chi non lo sappia. Invece di esercitare l'altissimo ufficio di collaboratore delle leggi, di indicare le grandi linee della politica generale e di designare le persone più adatte a dirigerla, i deputati si occupano a preferenza dei particolari, entrano nella nomina degli impiegati, vogliono mettere le mani nella ripartizione dei lavori pubblici e fare tante altre cose che dovrebbero essere esclusivamente riserbate al potere esecutivo, di cui in questo modo abbassano l'autorità e l'ef-

Digitized by Google

ficacia. Il deputato che tiranneggia i ministri è a sua volta tiranneggiato dall'elettore influente; sarà dunque utilissima la convocazione di un'Assemblea munita dei poteri occorrenti e chiamata a proporre nei nostri ordini politici e amministrativi quelle riforme che meglio corrispondano alle necessità del paese.

La Costituente potrà, per esempio, colla sanzione del Re, limitare ad uno per ogni centomila abitanti il numero dei deputati e stabilire che i funzionari dello Stato non debbano percepire stipendio nel periodo in cui esercitino funzioni di deputato, e, nel Senato, non possano mai eccedere il numero di cinquanta. Potrà altresì stabilire la limitazione a quattro mesi del tempo in cui la Camera può stare raccolta. Le sedute troppo numerose non possono che fare molto danno in paesi dove il Parlamento ha tanto più voglia di chiacchierare che di agire.

I popoli meridionali sono per natura loro meno adatti al sistema parlamentare, le correnti politiche organizzate, che sono la condizione di questa forma di regime, sono troppo leggere e poco durevoli per imprimere un impulso al Governo del paese. Veri partiti non ci sono; vi sono soli uomini i quali ambiscono anzitutto di emergere come oratori, ma che non sanno piegarsi alla disciplina. Egli è che noi siamo portati ad apprezzare e ammirare, a preferenza, i grandi oratori; onde è lecito dubitare se con queste tendenze il principe di Bismarck avrebbe fatto in Italia la carriera politica che fece in Germania. Non giovano neppure i ricordi storici; i quali c'insegnano che la decadenza greca, prima, e la latina, poi, cominciarono proprio quando, in Atene e a Roma, primeggiavano i grandi oratori.

Ma torniamo alle riforme che utilmente la Costituente potrebbe introdurre nell'organismo dello Stato. Non è il caso di enumerarle tutte, perchè il proporle dovrebbe essere riservato, come ho detto, al Re.

Ce ne sono però alcune di evidente opportunità. Così la discussione dei bilanci, le raccomandazioni, le proposte ad essi relative si dovrebbero fare alla Commissione del bilancio; la quale, dopo averle esaminate, ne domanderebbe alla Camera l'approvazione o il rigetto. La discussione alla Camera dovrebbe essere riserbata solo alle maggiori spese. In questo modo si eviterebbe lo scandalo attuale, che nel solo bilancio dei lavori pubblici parlino oltre cento deputati e tutti per l'interesse locale e per farsi popolari nel collegio, con grave danno della dignità del Parlamento e dell'interesse pubblico.

Digitized by Google

Approvati i bilanci e le leggi, se ne dovrebbe lasciare l'applicazione ai ministri investiti della fiducia della Corona e della Camera. Quando i ministri avessero acquistato il libero esercizio del potere, sarebbe giusto e necessario il fare una legge sulla loro responsabilità - che oggi è parola vuota di senso - e anche sulla responsabilità dei pubblici ufficiali.

Ma v'è di più: l'Italia, specialmente nelle provincie meridionali, soffre di un male gravissimo, e che assai difficilmente potrebbe essere rimediato senza l'autorità di una Costituente.

Confondendo l'unità con l'uniformità, che sono due cose affatto diverse, si è voluto applicare a tutta l'Italia lo stesso sistema per tutte le cose che dipendono dall'Amministrazione, senza tener conto che la differenza d'indole degli abitanti, le condizioni topografiche dei luoghi abitati, la varietà del clima e la stessa figura lunga lunga del paese consigliavano un trattamento diverso per bisogni diversi. A questo proposito ricordiamo un fatto di straordinaria gravità, che in grandissima parte è causa del malcontento dell'Italia meridionale e che dipende appunto dall'aver voluto applicare a quelle provincie metodi che ad essi non si attagliano. Intendo parlare della riscossione delle imposte. Come tutti sanno, il metodo attuale è quello delle riscossioni a bimestri; e chi non ha pagato alla scadenza del 18, cade nella multa del 4 per cento e accessorî. Questo sistema fu introdotto in Lombardia dagli Austriaci, vale a dire da un Governo non nazionale, ma di occupazione, che poteva da un momento all'altro essere portato via dalla rivoluzione. Si spiega quindi il sistema a bimestri. Ad ogni modo esso potè essere adattato a quelle regioni e nel Piemonte, perchè in quelle, come in questo, non v'è così piccolo paese che non abbia il suo mercato settimanale; sicchè il produttore e l'agricoltore sanno sempre, con poco incomodo e con poco sacrifizio, come trovare il compratore dei prodotti della terra e del bestiame, e assai raramente essi cadono in multa per arretrato di tasse. Ma nel Mezzogiorno! Nel Mezzogiorno non c'è l'istituzione del mercato, nè si potrebbe introdurre, perchè i paesi ivi sono situati a grandi distanze l'uno dall'altro e mancherebbero i compratori.

Tutto quello che si vende va nelle fiere, da maggio a ottobre; nei mesi d'inverno, per la condizione delle strade e per le spese di trasporto, sarebbe impossibile il trovare da collocare i prodotti. Così le provincie meridionali sono sempre in arretrato di tasse, e pagano quindi un supplemento del 4 per cento al bimestre, oltre gli

Digitized by Google

accessorî, su imposte che sono già così gravose. Se si ammettesse che nelle provincie del Mezzogiorno le imposte si riscuotessero a semestri, sarebbe per esse un grande sollievo, e lo Stato non avrebbe un soldo di perdita. Le multe infatti, le vessazioni, le espropriazioni sono a vantaggio esclusivo dell'esattore; al quale in tal guisa la legge è data in appalto; ciò che è una vera nequizia, perchè nei governi civili mai si dovrebbe ammettere che l'esecuzione della legge fosse appaltata a privati nel loro esclusivo interesse, e questo, se non si provvede a tempo, sarà causa di altre sommosse sanguinose.

Non molto diversa da questo punto di vista è l'istituzione del ricevitore, il quale tassa a volontà, con criteri propri, perchè su questa specie di spogliazione commessa sui cittadini riceve una non indifferente retribuzione.

Un'altra cosa perniciosa nel nostro sistema tributario è questa: che la Camera discute e approva le leggi, ma i ministri hanno facoltà di fare i regolamenti, che molte volte dicono tutto il contrario della legge. Se si deve ammettere che una legge approvata dai due rami del Parlamento e sancita dal Re possa essere così falsata e distrutta dai regolamenti, sarebbe meglio rinunciare a questa inutile parvenza legislativa e lasciare ai ministri la facoltà di fare, sotto la loro responsabilità, quello che vogliono.

Passiamo ad un altro argomento: quello della viabilità. Tutti sanno che le provincie settentrionali, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, possiedono una rete magnifica di strade, tanto ordinarie che ferrate. Oltre le altre ragioni, bisogna tener conto di quelle di ordine topografico; si tratta infatti di una vastissima pianura, dove la costruzione delle strade costa relativamente poco. Invece nelle provincie meridionali, in parte per trascuranza dei Governi passati ed anche dell'attuale, in parte per la configurazione del suolo, la viabilità è scarsissima, con grave danno della produzione, che, in molti luoghi, dalla difficoltà e dal costo dei trasporti è arrestata o addirittura soppressa.

La Camera dei deputati non può provvedere a questa mancanza, perchè non se ne rende conto. I deputati delle provincie meridionali vanno volentieri a prendersi qualche svago nelle città dell'alta Italia; ma i deputati delle altre provincie non vengono quasi mai nel Mezzogiorno. I deputati settentrionali, allorchè negano di concedere le somme necessarie per la viabilità del Mezzogiorno, sono quasi sempre in buona fede; essi giudicano dai loro paesi, dove il problema della viabilità è già risoluto. Allo stesso modo si può osservare che i fiumi del Settentrione, ottimamente arginati e regolati, aiutano fortemente le comunicazioni, giovano

Digitized by Google

all'irrigazione delle terre, e sono causa di grandi beneficî, anche per le industrie, come forza motrice. Nel Mezzogiorno, invece, i fiumi non sono arginati, e, per la loro formazione torrenziale, quasi sempre, sono causa di gravi danni. Si può ammettere un uguale sistema di vigilanza e di rettifica dei fiumi al Nord e al Sud? E come riuscire a riparare a questi gravissimi danni del Mezzogiorno senza una Costituente che imponga e applichi il principio delle leggi diverse a seconda della diversità delle provincie?

Andiamo innanzi. Attualmente la magistratura e la polizia, che è il suo strumento e come il suo braccio, sono oggetto dei più frequenti tramutamenti. Basta spesso l'influenza di un deputato perchè un magistrato che comincia a conoscere l'ambiente, un delegato che già potrebbe render conto di tutti i bricconi della città, venga traslocato all'altro capo d'Italia, ove dovrà ricominciare il suo tirocinio. Una legge - e solo una Costituente può farlo, perchè i deputati non l'approveranno mai - vieti questi traslochi e stabilisca pei funzionari di polizia e pei magistrati una residenza locale. Mi si permetta per una volta sola, e contro la mia abitudine, di citare l'esempio di un altro paese: a Londra il *policemen* incaricato di sorvegliare una contrada ci sta venti o trent'anni. Dopo un po' di tempo egli conosce tutti; il giorno dopo un furto, sa in quale taverna siano state fatte delle spese pazze, e chi abbia fatto vedere, nell'orgoglio dell'ubbriachezza, del danaro che il giorno prima non possedeva; sicchè va a colpo quasi sicuro. In Italia, quando un funzionario di polizia o un magistrato comincia ad avere in mano l'elenco e le abitudini delle persone pericolose, sopravviene il trasloco. Ma i deputati non consentiranno mai volontariamente a privarsi di questo potere, che è in certo modo il segno visibile della loro influenza; ci vuole dunque una Costituente che ordini l'inamovibilità di questi magistrati e funzionari di polizia.

Vi sono in Italia, per alcuni rami speciali, leggi diverse per le varie provincie; e per fortuna non si è ancora pensato a unificare queste leggi. Così le disposizioni che reggono le miniere dell'Italia centrale e in Sardegna, sono diverse da quelle vigenti nel Mezzogiorno, e, nella loro varietà, funzionano benissimo; ciò che finirebbe subito se si pretendesse di unificare anche quelle.

Un'altra grave riforma che la Costituente - e sola essa potrebbe introdurre - è quella della scuola primaria. Così come essa è ora organizzata, costituisce un aggravio enorme per la finanza dei Comuni ed è una vera fabbrica di spostati. Io vorrei che tutti

Digitized by Google

i maestri sparsi, ora, nei Comuni d'Italia o almeno la maggior parte di essi fossero militarizzati e che l'insegnamento primario s'impartisse nei reggimenti di fanteria, di cavalleria, sulle navi da guerra, negli arsenali, dovunque vi sono milizie di terra o di mare. I maestri così militarizzati dovrebbero avere uno stipendio maggiore dell'attuale, il grado e l'uniforme di sottotenente, dipendere, per la disciplina, dal Ministero della guerra e, pei programmi e l'indirizzo scolastico, dal Ministero della pubblica istruzione. Essi dovrebbero seguire nei tramutamenti i corpi ai quali fossero addetti. Le lezioni, fatte in caserma, dovrebbero far parte del servizio militare e si può star sicuri che sarebbero di una efficacia che ora non hanno.

Vi sarebbe un'altra decisione importantissima, che non potrebbe essere presa che da una Costituente, e ciò non perchè ecceda l'autorità del Parlamento, ma perchè i nostri deputati, per timore di essere accusati di clericalismo dai giornali e denunziati come favorevoli ai preti, non oserebbero mai risolversi ad accettarla, quand'anco, in cuor loro, la trovassero ragionevole. Intendo parlare della restituzione ai sacerdoti della esenzione dal servizio militare.

Quali danni si sia procurata l'Italia col costringere i chierici a passare per le caserme, lo potrebbero dire molti uomini politici, e lo aveva, a suo tempo, previsto anche il generale La Marmora. Dappertutto, all'estero, l'influenza italiana è battuta in breccia dal fatto che i missionari italiani sono diventati rarissimi, e i loro posti sono occupati da belgi, tedeschi, inglesi. In Palestina, dove un tempo si parlava la nostra lingua come in Italia perchè non vi erano che frati italiani, oggi è rimasto appena qualche vecchio, e l'influenza francese e tedesca succede dappertutto alla nostra.

Tutto questo è cagionato dalla leva dei chierici. Per avere qualche migliaio di cattivi soldati si è colpito al cuore il reclutamento del sacerdozio italiano, tanto secolare, che regolare. Quelli che applicarono la legge, immaginarono probabilmente di recare un colpo mortale alla Chiesa. Ma questa ha continuato a trovare i preti e i frati che le occorrevano. Solamente invece d'italiani sono stranieri; e, così, è stata da noi perduta tutta una moltitudine di posti d'influenza e di apostolato che, in altri tempi, quando l'Italia non era ancora costituita a nazione, erano appunto tenuti dal numero preponderante di religiosi; i quali, tra pericoli e stenti grandissimi, si diffondevano nei paesi più lontani, e insieme alla religione cattolica, insegnavano a conoscere il nostro idioma.

A questo proposito mi ricorre alla mente un fatto avvenuto al generale Garibaldi. Nel 1852 egli si trovava da qualche tempo a comandare una nave di commercio, la *Carmen*, nei mari della

Digitized by Google

China, e si sentiva preso da nostalgia, non vedendo più da lungo tempo la terra nativa e non sentendo nemmeno più parlare la lingua italiana. Un giorno, sceso a terra a Canton, camminava tutto melanconico col pensiero rivolto all'Italia, allorchè, in mezzo ad una folla rumorosa di chinesi, sentì dietro di sè parlare italiano. Si voltò: erano due gesuiti. Ma, ad onta del loro abito, poco mancò, egli raccontava, non gettasse loro fraternamente le braccia al collo. Per sentirli parlare, li seguì, e, cosa strana, essi parlavano di Roma, della sua grandezza e della fede del Papato di riescire ad introdurre la nostra lingua e la nostra civiltà attraverso la grande muraglia chinese.

Dappertutto, dove, in altri tempi, si spargevano i missionari italiani, adesso li sostituiscono i francesi. Se la legge richiamasse in vigore il sistema che accordava l'esenzione dalla leva ai preti, il reclutamento di questi si farebbe nuovamente in Italia, e noi certamente avremmo meno spostati. L'obbiezione che si potrebbe fare a questa proposta, è che moltissimi giovani, per sfuggire alla leva, si farebbero preti. Ma tale obbiezione non regge. Nell'antico Regno di Napoli - dove i sacerdoti erano esenti dalla coscrizione, il servizio militare durava otto anni e la disciplina era durissima, tanto che si adoperavano persino le verghe - il numero di quelli che si facevano preti era tutt'altro che esorbitante. Adesso il servizio militare è di tre anni - che poi si riducono a due - e non è presumibile che chi non ha la vocazione acconsenta a farsi prete per evitare un servizio così breve.

Quanto ai giovani del Mezzogiorno, poi, vorrei che si tenesse conto della loro precocità e si stabilisse quindi per quelle provincie l'età di leva a diciotto anni.

La disposizione è tutt'altro che d'impossibile attuazione, tanto è vero che è già stata in vigore. Sotto il governo dei Borboni la leva si faceva, infatti, appunto a diciotto anni, la ferma durava otto anni e non c'erano proteste ne' renitenti.

Viene ora un altro argomento, pel quale l'impotenza della Camera dei deputati a deciderlo è stata da un pezzo riconosciuta. Tutti ammettono che in Italia abbiamo un gran numero di uffici inutili e dannosi, che costano molto danaro allo Stato e sono pei cittadini un ritardo gravissimo nel disbrigo degli affari; per esempio: le sottoprefetture. Ma quale Ministero potrebbe proporre alla nostra Camera l'abolizione di questo istituto, di cui il meno che si possa dire è, che rappresenta danari buttati via? Vi sono duecento deputati che sarebbero sicuri di non essere rieletti, il giorno in cui

Digitized by Google

avessero consentito ad abolire la sottoprefettura del circondario che fa parte della loro circoscrizione elettorale; ed essi naturalmente farebbero tutti gli sforzi per impedire che la riforma arrivasse in porto. Tanto è vero questo che, ministri, i quali affermavano la necessità di questa soppressione, non hanno mai osato proporla alla Camera, nemmeno Crispi, che pure la proclamava necessaria.

Lo stesso dicasi per le Camere di commercio - strumenti la cui inutilità è stata da gran tempo dimostrata - e pei tribunali circondariali, il cui numero è rimasto lo stesso di tanti anni fa, quando la difficoltà dei mezzi di comunicazione rendeva necessario avvicinare la giustizia ai cittadini che ne avevano bisogno. Adesso le cose sono mutate pienamente, la distanza da qualsiasi Comune al capoluogo di provincia è ridotta a poche ore nei paesi più sprovvisti di strade; vi sono tre Corti d'appello - Parma, Modena, Bologna - che si trovano nel percorso di due ore di ferrovia! Il tribunale circondariale, oltre che una cosa inutile, è anche un pericolo. I magistrati di questi piccoli centri, che si considerano persone assai più elevate del grado che occupano, aspettano volentieri un processo che permetta loro di emergere. Ne segue che le ingiustizie giudiziarie, di cui qualcuna vien fuori di tanto in tanto - ma le più rimangono celate - si commettono assai più facilmente nei centri minori, che nelle grandi città, ove la presenza dei più alti magistrati è un freno costante ed efficace.

Io vorrei, in conclusione, che si abolissero tutti gli enti intermedî fra il Comune e lo Stato, giacchè questi due sono i soli che vivono veramente e hanno ragione di esistenza; mentre gli altri non sono che istituzioni artificiali, che non rispondono a nessun bisogno reale e la cui soppressione sarebbe tutto risparmio e beneficio.

Ma questa misura, per quanto destinata a risparmiare molti milioni allo Stato e molto tempo ai cittadini, chi oserebbe proporla a una Camera dove i deputati devono prima di tutto pensare a conservarsi il Collegio?

Ho detto che non c'è alcun partito in Italia che, potendo, anche con un lieve sforzo, abbattere la Monarchia e con essa l'unità d'Italia, avrebbe interesse a farlo.

Molti mi risponderanno: E il Papato? Prima di tutto bisogna metter bene in chiaro una cosa. Una Costituente in Italia non sarebbe mica un'Assemblea eletta col mandato di fare quello che le piacesse in tutto e per tutto, anche se volesse richiamare l'Austria

Digitized by Google

o i Borboni, o restituire Roma al Papa. L'autorità di fare delle riforme più radicali di quelle che possa fare il Parlamento o di migliorare il funzionamento degli ordini costituzionali, non ha nulla da fare col diritto, che alcuni credono avrebbe la Costituente, di mutare la forma del governo o di abbattere l'unità d'Italia. Per esempio, nessuno s'immagini che la Costituente potrebbe mutare l'essenza del nostro esercito e che invece di nazionale, come è, se ne potrebbe fare un complesso di piccoli eserciti regionali.

Una Costituente investita di questi poteri non può esistere che in un caso solo: cioè, quando una Rivoluzione abbia distrutto tutte le istituzioni preesistenti, e bisogni rifabbricare da capo a fondo l'edificio dello Stato. Nel 1849, fuggito il Papa da Roma con intendimenti ostili e con aperto appello alle armi straniere, lo Stato pontificio si trovò ad essere una monarchia senza monarca, e senza la possibilità di sostituirne un altro; in queste condizioni l'Assemblea assunse per forza di cose e con piena legittimità il potere costituente, e fondò la Repubblica romana, che ebbe in tal guisa le origini più legittime del mondo. Ma quando si tratta di un paese organizzato, con una Monarchia esistente, e connessa coll'unità della patria, la Costituente non può far altro, che rafforzare le parti difettose, senza toccare le parti fondamentali; le quali in Italia derivano da una ragione più vasta e autorevole di qualunque Costituente: i plebisciti.

Vi sono principî che non si possono mettere in discussione; l'unità, la Monarchia, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, non sono materie soggette all'esame di un'Assemblea. Quindi l'influenza del partito cattolico non potrebbe esercitarsi in nessun caso in senso pericoloso alle idee unitarie e monarchiche.

Ma, oltre a questo, mi permetto di affermare - e per le mie condizioni speciali mi credo in grado di conoscerlo abbastanza di sicuro - che al Papato non converrebbe mai, se per un caso gli si volesse restituire Roma, di accettarne la proposta: troppi interessi materiali e morali ne rimarrebbero feriti. Da che è cessato il potere temporale, il Papato sotto la guida sicura di Leone XIII ha fatto grandi progressi in autorità, in potenza. Libero dall'odiosità che sempre accompagna l'esercizio di detto potere, non avendo più nè polizia, nè carceri, nè esattori, nè alcun altro agente di forza pubblica, il Pontefice, obbedito da centinaia di milioni di sudditi, ha potuto interamente dedicarsi all'esercizio del suo alto ministero, pel quale gli è assicurata la più ampia libertà. Nel Belgio, in Olanda, c'è ancora chi compra come una reliquia la paglia del carcere del Papa; ma tutto il mondo vede che egli, oggi, invece di essere assorbito dalla piccola sommossa di un paese della Ciociaria,

Digitized by Google

o dall'audacia dei ladruncoli della capitale, dirige tutta la politica ecclesiastica ed esercita una vera influenza sul mondo intero. Nell'ordine civile la sua autorità non è meno vasta che nel mondo religioso; all'ombra della libertà italiana, la Curia organizza associazioni elettorali che agiscono alla luce del sole e crea istituti di credito e di beneficenza. È anzi spiacevole che i favori e gli aiuti di queste istituzioni siano riserbati ad una classe speciale, mentre dovrebbero essere comuni a tutti.

Ora, data questa immensità di interessi, tutta basata sulla presenza del Re, del Governo, di una moltitudine di impiegati e di ufficiali, e di grandissimo numero di persone che la capitale di un gran Regno attira, i primi danneggiati, il giorno in cui Roma cessasse di esser tale, sarebbero appunto i fedeli del Vaticano, industriali, negozianti, padroni di casa, ecc., e Roma, di fronte alle condizioni attuali, diverrebbe un deserto pieno di rovine.

Gli alti personaggi della Curia sono troppo intelligenti per desiderare il ritorno ad uno stato di cose che rimetterebbe il Papa nella condizione imbarazzante e dolorosa di cinquant'anni fa. La Curia continua le sue proteste perchè, sopratutto all'estero, e in alcuni paesi, giovano a tener viva la devozione dei cattolici verso il Papato; si capisce pure che, per interessi locali e in un luogo determinato, un vescovo, come il cardinale Ferrari, di Milano, si faccia capo del clericalismo intransigente e avverso all'unità d'Italia. Ma a Roma, dove si fa la grande politica ecclesiastica, non si agisce allo stesso modo, e a lavorare per la distruzione della Monarchia e dell'unità d'Italia non si arriverà mai.

Basti ad esempio l'eloquente dimostrazione del cardinale Capecelatro, arcivescovo di Capua, il quale ha parlato da pari suo della patria, dell'Italia, in termini che in altri tempi avrebbero scandalizzato i fanatici della Curia e che, questa volta, invece, sono stati oggetto di approvazioni e di lodi altissime.

Non può dunque, la Costituente, rappresentare un pericolo per la Monarchia, nè da parte repubblicana, nè da parte cattolica.

Per impedire che i delegati a questa Costituente cadano nello stesso errore dei deputati ordinari e si occupino piuttosto del Collegio e degli elettori, che dei grandi interessi del paese, proporrei che essa, compiuto l'anno di lavoro - più che sufficiente, per completare le riforme necessarie - si dovesse disciogliere, e che i suoi membri non potessero, per cinque anni, essere chiamati a far parte del Parlamento.

Digitized by Google

L'iniziativa delle riforme, per essere sicuri che queste fossero ispirate a larghe idee liberali e a vantaggio universale, dovrebbe essere lasciata alla Corona. Non è possibile che di qui nasca il timore di una riforma insufficiente e troppo limitata. Essa sarà quali i bisogni reali e non fittizi del paese la reclamano. Non c'è in Italia chi non sia persuasissimo, che l'uomo più liberale, più interessato al bene del popolo e animato delle migliori intenzioni è il Re Umberto. Nessuna riforma voluta dalla parte liberale è stata mai osteggiata da lui; nessun Ministero appoggiato dalla maggioranza della Camera è stato da lui licenziato. Se si sono sentiti qualche volta dei lamenti, è stato per domandare che egli fosse meno scrupolosamente costituzionale, e facesse un po' più di sua volontà. Nella decadenza così evidente del parlamentarismo, la sola popolarità, la sola forza d'iniziativa che possa rassicurare il paese è riposta nella persona di Re Umberto.

L'iniziativa delle riforme, lasciata a lui, ci guarentirebbe un lavoro savio, operoso, efficace, degno di un popolo libero.

Nè può supporsi che io aderisca all'idea della Costituente per desiderio di popolarità. Chi mi conosce sa che non le ho mai corso dietro, e che anzi mi è capitato spesso di andare, come suol dirsi, contro corrente.

Nel 1874, allorchè la Sinistra era tanto popolare nelle provincie meridionali quanto era odiata la Destra, io osai presentarmi candidato di Estrema Destra, avvertendo nel mio programma che, a parer mio, erano necessarie nuove tasse, e che io le avrei votate; e fui ugualmente eletto. Il mio temperamento e le mie abitudini mi rendevano poco adatto alla deputazione, e ben presto me ne stancai e mi ritrassi. Però, nel 1886, quando concepii l'idea della riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato, affermai questo programma in una lettera « Agli elettori calabresi » e il Collegio più liberale d'Italia mi elesse con undicimila voti. Anche dopo questa elezione mi dimisi.

Io non so se, ora, offrendosi l'occasione, tornerei a presentarmi al suffragio degli elettori; ma se lo facessi, anch'io, monarchico convinto e disinteressato, domanderei senz'ombra di esitazione la Costituente.

La fortuna mi ha fatto in modo che, in verità, di poche cose al mondo ho paura; e sopratutto non ho paura della libertà e della discussione. E per questo abolirei subito, se ne avessi il potere, la censura della stampa, la copia al procuratore del Re, i sequestri, ecc.

Digitized by Google

Quando un giornale è sequestrato si vende di più, e questo è il minor male. Il peggio è che quando il magistrato sequestra un articolo, viene con ciò a dichiarare che gli altri sono giusti e veri; e siccome un giornale, anche il più sovversivo, non si può sequestrare tutto, nè tutti i giorni, si finisce col dare alla propaganda contro le istituzioni quell'autorità che altrimenti non avrebbe. Si processi chi fa male e commette un reato - sia uomo o giornale - e paghi la pena; ma non si facciano sequestri preventivi. La libertà non ha fatto male mai.

Concludendo, mi pare che la Costituente possa e debba considerarsi una liberazione, non un pericolo, la liberazione dall'incubo dell'impotenza del parlamentarismo a fare quel tanto di bene che, da anni parecchi, gl'Italiani inutilmente attendono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google